

# MAI TAÇLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

## XMAS



Si va verso l'inverno, tutti tesi per le paure del freddo, del « black-out », del gasolio.

C'è chi parla del cinese con le prospettive di un messia economico per le povere nostre casse vuote! Quelli del fisco in combutta con i sindacati vogliono fare il regalino di Natale, l'Inter va forte, il dollaro meno, la barba di Komeini pesa, quà e là una centrale nucleare scoppietta, Sindona sta bene ed ogni giorno qualche pistolero cerca di ridurre la popolazione.

In mezzo a queste cosette però c'è qualcosa che ha colpito la mia attenzione. È la massiccia preparazione, il far finta di diventare più buoni, prospettata da chi organizza l'operazione Natale. E questo fatto ci ha toccato tutti!

Ormai siamo intaccati, aggrediti dal consumismo senza alcuna difesa; si parla del giaccone di pelle con le « pense » da Goldrake, la signora vuole gli stivaletti jalousie del Rossetti o la borsa di Mangiameli.

Il bimbo mi informa che gli sci usati da papa Wojtila son fatti per viaggiare lontano, sul tavolo ti arrivano ogni giorno deplianti di settimane bianche o verdi (meglio queste) per sole 300.000 a testa di pipa. Ed anche tu sei preso in mezzo come un imbecille perché intravedi o l'illudi di farlo, un Natale gioioso, ricco e sereno! Come ci siamo fatti prendere dall'ingranaggio consumistico, ormai vediamo la sponsorizzazione dappertutto e per tutti va bene così. Pensandoci tuttavia bene a fondo, siamo tutti

molto ridicoli, perché ormai le nostre idee, il modo di vivere è talmente plagiato, che non abbiamo nemmeno il tempo di capire quanto realmente accada intorno a noi. Ma anche il volersi ribellare a tali strutture è divenuto pressoché impossibile per cui chi l'ha capito mette a frutto il suo opportunismo.

Per me comunque Natale è rimasto inataccabile!

In fondo ai miei pensieri si crea un distacco da tutto e da tutti che direi si può confondere con un eremitaggio morale necessario a farmi vivere. Vedo i lontanissimi Natali africani, senza neve, quasi caldi, dove ogni anno si ripeteva il tema del Presepe e dove il povero Cristo mi faceva veramente pena per la scalognata povertà di essere nato al freddo!

Noi che s'aspettava proprio quella vacanza per farci i magnifici bagni a Massaua nel limpido e caldo Mar Rosso!

Probabilmente si vede che la vita è fatta in questo modo, piena di scompensi e di incertezze a tutte le latitudini, ma vorrei tanto che la parentesi di Natale non venisse mai scalfita, anzi, potesse restare pura come i cristalli di ghiaccio che queste fredde mattine presentano ai nostri occhi! Chissà poi perché vi ho scritto queste cose!

Sarà forse una forma per restarvi più vicini attraverso Mai Tacli e dirvi in fondo che i miei auguri ve li faccio così!!

Dimitri Patsimas

## Cenerentola amici miei a Milano

Cara Fatina, Sono Cenerentola e scrivo per ringraziarti della bellissima festa cui mi hai mandato con la tua bacchetta magica sabato 1° dicembre. Mi sono ritrovata al Circolo Meneghino di Milano, in saloni stupendi ed in mezzo a persone così simpatiche, ma così simpatiche che proprio sembravano venute da un altro mondo.

Belle signore molto eleganti e baldi signori tanto allegri mi hanno fatto trascorrere alcune ore veramente liete e meritevoli di essere rivissute.

Ho saputo che si trattava di un gruppo non meglio identificato di « Agamè » ed ho sentito parlare di Africa, di Eritrea, di Asmara. Non so dirti di più ma certo quel posto doveva essere un piccolo Paradiso Terrestre se i suoi abitanti erano così cordiali.

Ma procediamo con ordine: attorno ad un enorme tavolo a ferro di ca-

(segue a pagina 12)

Il 1979 è stato un anno molto impegnativo per me, per quanto riguarda il lavoro. Ciò mi ha impedito di « uscire » regolarmente con il giornale. Per mettermi in pari ho pensato di fare questo numero doppio (12 pagine come il N. 1) e di ricominciare il nuovo anno senza ritardi.

Con l'occasione rivolgo a tutti gli amici asmarini un buon Natale e un felice Anno Nuovo.

Ho ricevuto da Asmara il seguente telegramma:

« Dolenti informiamo decesso Carlo Pi-gliapoco avvenuto ieri infarto cardiaco - Varnero Italcasa - Asmara 19.12.79 »

Uno dei miei desideri era quello di poterlo rivedere prima o poi, Carlo che è stato uno dei protagonisti dei miei più bei ricordi di gioventù.

Tutte le volte che « concludo » un numero del giornale mi rimane sempre qualche « pezzo » da pubblicare, ma in genere non più di una pagina o poco più. Mi domando: « che ci metto nel prossimo numero? » Poi penso: « una

(segue a pagina 12)



Un gruppo di partecipanti alla tradizionale festa di Milano organizzata dal Club «La Croce del Sud» in occasione del periodo natalizio. In primo piano «Cenerentola» Spadoni.



Anche a Firenze è stata organizzata quest'anno una cena in occasione del Natale. Tale ritrovo si è tenuto l'8 dicembre scorso ed ha riscosso un grosso successo. La foto comprende un gruppo di partecipanti che sono da sinistra: Burlando, Gigli, Acquadro Laura e Franco, Romeo, «Ciccio» Giordano, la signora Tani seduta sotto, la Signora Melani, Benini, il prof. Ponzanelli, Noris De Meo e il suo rispettivo consorte, Dino De Meo e sotto Rodolfo Tani, Renzo Righi, Pasquale Giordano, Pardi e seduta la signora Mirella De Meo.



# IL SIGNOR PRESIDE

Tante sono le diverse specie create diverse forme dell'inizio creò l'Ente infinito. Questa asserzione di Linneo, che mandava in bestia, non voglio dire se a torto o a ragione, gli evoluzionisti dell'età vittoriana e bismarckiana, è di certo ancora insufficiente per definire quel microcosmo di uomini e cose che era l'Asmara degli anni '40.

Tra i molteplici tipi umani che vi si aggiravano faceva spicco — tutti gli asmariani che hanno vissuto quell'epoca mitica di quel mondo d'incanto penso saranno d'accordo — l'élite dei professori delle scuole secondarie. Qui si narra appunto di uno di essi, uno che tutti, studenti del Bottego, della Santa Carità e del Martini hanno avuto in comune in quanto per un lungo periodo sedette più che come professore come preside in via della Croce del Sud, da dove appunto dovevano passare i futuri maestri, ragionieri, geometri e liceali e da dove sono passati anche tecnici di eccelso livello come a esempio il marconista, aliantista e astronomo Biagio Lamberto e il grafico, campione pugilistico e altro ancora da non darsi Piero Raffaele; per non parlare di Alessandro Volta, inventore del macinacaffè elettronico, e di Daniele Pazzelli, provvido riparatore di sorrisi minacciati e a tempo perso salvatore di inesperte fanciulle sul punto di affogare nella piscina del Lido di Massaua.

Questo signor Preside per autonomia, al quale era toccato in sorte l'incarico di mantenere fermo, nella mente e nelle opere dei bambocci usciti dal « mani in seconda » delle suore di Sant'Anna, il più sacro rispetto verso le patrie istituzioni scolastiche nei loro aspetti giuridici, etici, pedagogici e socio-culturali, era, si è ben capito, il professor Sergio Ponzanelli.

Con provenienza dalla capitale del Saraè sono approdato alle aule del « Ferdinando Martini », il liceo-ginnasio più glorioso del mondo, per dare l'esame di ammissione in prima media dopo aver « saltato » incautamente la quinta elementare, intorno all'età di dieci anni; ma non riesco a ricordare la prima volta che vidi il signor Preside. Misteri dell'animo umano che lascio all'interpretazione degli esperti di psicologia del profondo, perché di una cosa sono certo e cioè che in quella circostanza devo aver provato una fisa per l'appunto di quelle che si ricordano durante tutta la vita.

Infatti il professor Ponzanelli possedeva in sommo grado il physique du role del tutore esemplare della buona creanza in un liceo-ginnasio di quell'epoca in cui un punto di meno del 10 in condotta anche al I trimestre, la nota sul quaderno per i genitori (o chi ne facesse le veci), senza dire della suprema sanzione, la sospensione dalle lezioni, potevano popolare di incubi raccapriccianti il sonno dei più induriti giamburra (a parte Marcello Melani, Dino De Meo e naturalmente Gianfranco Spadaccia, mi correggo, Spadoni Linguaccia), con imprevedibili conseguenze per il loro futuro equilibrio neuro-ormonale.

La cera bronzina, la fronte accigliata, lo sguardo austero, la bocca scarsamente proclive a sorrisi di ef-

fusione conferivano al personaggio non dico l'aspetto dell'orco di Pollicino, ma certamente l'aria di un'Autorità scolastica siffatta che uno studente, messo fuori dall'aula come rompicatole dal professore di turno, al sentire un avvicinar di passi, sperava di veder sbucare dall'angolo del corridoio piuttosto e preferibilmente Jack lo Squartatore.

E buon per lui, almeno come preside, che il professor Ponzanelli riuscisse con tanta proprietà a mimare quell'effigie procellosa, perché se anche la sua sembianza esteriore fosse apparsa serena e paterna come era al contrario il suo « cuore eccellente » (direbbe il mio « buon amico » Collodi, allora mai disciplina di esuberanti scolaresche sarebbe finita così bellamente a catafascio.

Chi si è trovato in quei frangenti sa che non esagero sui sentimenti riguardosi che poteva ispirare all'animo impressionabile di un adolescente la severa apparenza di Luigi Ponzanelli preside.

Comunque a me mi metteva — se il prof. Puccetti mi passa il pleonasma — una soggezione catastrofica che si manifestava nei modi più svariati. Valga un esempio.

Fin dall'asilo, in tempi in cui le nuove tecniche educative ricavate dalla pedagogia scientifica non avevano ancora svincolato gli scolari dalle subordinazioni gerarchiche e ai ragazzini impubi non venivano provvisti altri simpaticomi-

metici e psicolettici che il giocare a ribaltello con futili pennini o a volamuro incrociato con le dilette figurine Perugina, ero stato avvezzato a battere soldatescamente i tacchi quando avvistavo un rappresentante ufficiale del mondo scolastico, di qualunque genere, numero e caso. La qual cosa continuavo a fare anche al ginnasio, inesorabilmente.

Non c'era insomma qualsivoglia professore o segretario d'istituto o bidello che si salvasse dai miei colpi di tacco regolamentari sebbene questa linea d'azione fosse stata licenziosamente abbandonata nell'uso e quel contegno mi espone alle beffe più irrisuolose dei compagni di scuola.

Non dico allora che cosa succedeva quando, uscendo talvolta di classe per andarmene a passeggio con il trucco delle due dita alzate, mi trovavo a vedere spuntare dall'altro capo del corridoio il signor Preside con il suo passo misurato, una spalla che andava incontro alla testa leggermente inclinata di lato e una mano infilata sbarazzinamente a metà della tasca dei calzoni. Partiva da grande distanza un tale colpo di tacchi che per il corridoio vuoto e silenzioso esplose come una schioppettata e conformemente raggiungeva il destinatario; il quale impassibile e rilassato come un fachiò indù rispondeva al solenne saluto con un benevolo cenno del capo.

Questa storia andò avanti per vari anni, che io trascorsi con la coscienza beata di chi possedeva la via regia per restare nelle grazie di un così cospicuo dignitario. Finché un bel giorno, dopo essere stato fatto il bersaglio, all'ennesima cannonata di vero cuoio africano, il signor Preside, spinto velocemente alla mia altezza dalle onde sonore di rimbombo, sostò un attimo e, mentre io lo guardavo compiaciuto, mi disse fuori dai denti, come colui che da lungo tempo mediava di liberarsi di un gravoso fardello: « Vella, se proprio vuoi insistere con questa storia fammi almeno il grandissimo favore di andartene a spasso con le scarpe da tennis ».

Restai di princisbecco, gli occhi annebbiati e il cervello che mi ronzava, perché in tanti anni di cordiale scambio di saluti mai niente mi aveva fatto lontanamente subodorare l'arrivo di un tale fulmine naufragatore. Capii allora definitivamente quanta umana indulgenza; quale spirito caritatevole; quanta generosa comprensione per le debolezze terrene delle genti e dei popoli albergassero nell'animo di quell'uomo straordinario che, pur munito di pieni poteri, aveva atteso lunghi anni, intimamente con i nervi tirati fino allo spasimo, prima di porre fine con garbo a uno stato di cose che minacciava di travolgerlo.

D'altra parte un segno oggettivamente documentato di questa sua superiore levatura spirituale tutti possono rinvenirlo nella stoica acquiescenza con la quale egli si sob-

(segue a pagina 3)

LE SORGENTI DEL "MAI TACLI"

## Una cattedrale di verde

Sono stato a trovare il Nello Frosini ad Ancona. Per quanto abbia insistito, il pigraccio, non ha voluto scrivermi due righe di quanto con la luce negli occhi mi stava descrivendo. Allora traduco il suo pensiero e quella luce.

Sveglia all'alba e con Dome Causarano e Gigi Ramponi si parte. Prima di Keren si svolta a destra al bivio di Coasien e di poi, superato il ciglione dell'acrocoro, ecco il bassopiano, il nostro caldo bassopiano. Ecco la concessione dei Marino ecco i luminosi aranceti. Sul piegar del giorno e prima dell'imbrunire l'arrivo. La casa di zia Farina è pronta ad accoglierci. Il caffè nelle rozze tazze, le papaiè. Quindi la notte di stelle. Quelle stelle vicine nella notte nera senza bagliori, i bagliori offuscanti delle centrali della civiltà. La sveglia di buon ora, la caccia breve e affaticante ai galli di montagna e ai dongolao. Il Dome che per spaventare gli altri due si vanta di aver visto e ucciso dei pitoni, il carogna che forse aveva solo visto e molto da lontano strisciare delle povere biscie! Poi la corsa alle piscine naturali dell'Acqua Santa e i tuffi gelidi.

Il ritorno a piedi nudi in luoghi tratti a mezzogiorno sui sassi cocenti del wadi. Povero Nello sciocco e ingenuo vittima dei lazzi del solito sfoffitore e rompi scatole del Ramponi!

Il pranzo con gli spaghetti alla siciliana dai Marino, la borghutta e il tech. E ora finalmente la meta. Dopo i massi di granito, le agavi, gli arbusti e le selve dei fichi d'India immagini ancora impresse negli occhi, del viaggio il giorno avanti concluso, la navata di verde!

Ecco l'anfratto d'acqua, lo smeraldo liquido zampillante fra i sicomori e il capelvenere. Nella cattedrale di verde davanti ai loro occhi



lucidi la fonte. Mai Tacli. Così mi ha detto Nello il mio « fratello Frosino ». Mi ha detto del capelvenere e dell'anfratto. Ho visto nei suoi occhi quel capelvenere riflesso, ho accarezzato quella tiepida tenerezza, ho amato negli occhi di Nello, come stava amandola ricordandola, quella donna, quella femmina, quella fonte pulita: Mai Tacli.

D.D.M.



# Le galline

Il mio amico Sandro così mi ha detto: « Con questa storia delle galline ci hai proprio rotto. Scrivila e vai a fare in tasca tu e loro »! Proprio così mi ha detto questo pezzo di ..... questo pezzo di....., questo pezzo di..... uomo! Ma come ti permetti di mandare a fare in tasca le galline? Passi per me che sono un fetente come te, ma le galline non deve permetterti di toccarle.

Ma lo sai o non lo sai lo sforzo che queste creature fanno per regalarti quel miracolo della natura che è l'uovo? Io lo so, perché io ho visto farne uno e mi pare di averlo già scritto.

Ma lo sai che se tu ti provassi una sola volta, e fatte le debite proporzioni, a fare un uovo, ti ritroveresti il deretano grosso come un paolo?

E invece l'uomo, questo civilissimo animale, in omaggio a quel sacro idolo che è la produzione industriale, cosa ti ha inventato? L'orripilante catena di montaggio delle galline in batteria.

Ha vincolato le galline, una vicina all'altra in piccole comodissime gabbie — comodissime si fa per dire — le rifornisce con un nastro trasportatore di gradevolissimo becchime, ed ha fissato un secondo nastro proprio sotto il loro sedere.

Così la gallina si nutre, fa l'uovo ed il nastro trasportatore non farà che convogliare il prodotto « industriale » alle ceste!

Mi sono dimenticato di dire però che l'uomo tiene accesa la luce dei capannoni ventiquattro ore su ventiquattro, ha munito le galline di piccolissimi paraocchi, e trasmette Bach! È sì, pare proprio che al suono del maestro delle celebri fughe le galline « uovino » meglio! Un'altra cosa l'uomo però ha inventato. Mescola al mangime anche una speciale sostanza che accelera il processo di espulsione dell'uovo: così spesso qualche gallina espelle anche le budella!

E ora non mi dire che sono provocatorio e che ti ho rotto davvero! E non mi dire quello che stai per dire perché sono io che ti mando a fare in tasca! Un'altra cosa mi sono dimenticato di dirti. Qualche mese fa l'uomo si è accorto che c'erano troppe uova in giro e che il prezzo diminuiva. Così ha deciso di eliminare sei milioni di galline con lo splendido risultato di avere più carne di pollo a basso prezzo e meno uova a prezzi più cari! E le galline? Le galline non sapranno mai come le uova già al tempo del culto di Dionisio rappresentassero con il tuorlo il sole, con l'albume l'etere in cui si muove, e con il guscio l'ellittica!

\*\*\*

C'era una volta un toro che pascolava in un prato con una gallina appollaiata su una delle corna. Si amavano teneramente. Lei un giorno lo aveva incontrato... Così sarebbe cominciata la storia d'amore che avrei voluto raccontare sulle galline. Ma non credo che la racconterò mai più. La gallina, il toro... Il tempo della poesia sembra tramontato. E così quello della fantasia.

Un giorno vidi un cane, un boxer, che inseguiva furiosamente un

gatto. Questo era bellissimo, aveva un occhio verde e uno blu. Davvero, era di pura razza d'angora, bianco come il latte. Infilò di corsa un cancello con le sbarre di ferro troppo strette, ed il boxer si fermò di botto per non incastrarci dentro il muso bavoso. Il gatto si arrampicò su un albero e lì stette tutto il giorno per paura del cane. Questo restò fermo tutto il giorno anche lui al di qua del cancello in attesa che il gatto discendesse dall'albero! Ecco un fulgido esempio di intelligenza di due animali conosciuti come tali.

Intelligente come il mio cane.....  
Intelligente come il mio gatto.....

L'uomo dice anche: strillava come una gallina spennata!

Imbecille! Vorrei vedere se gli strappassero i peli del culo! Invece di strillare come un uomo a cui stanno strappando i peli dal culo, probabilmente egli si metterebbe a cantare felice come una gallina che ha fatto l'uovo!

\*\*\*

In un campo di grano dorato, biondo e scapigliato, su un lieve cucuzzolo una gallina stava covando le sue uova.

Senti il rumore prima lieve poi sempre più assordante di una falciatrice meccanica che si avvicinava. La falciatrice passò a pochi centimetri e dietro di sé lasciò un nastro di spighe abbattute. Qualche centinaio di metri e quindi, marcia indietro. Questa volta si diresse verso la culla. La gallina uscì allo scoperto e si avventò ripetutamente verso la macchina. Cambiò direzione per farsi seguire. Voleva allontanare il nemico dalle sue uova.

Il contadino capi, fece una breve deviazione e proseguì per i campi. La gallina dopo un ampio giro ritornò a covare. Aveva ingannato la morte.

Sul prato tutto rasato, un ciuffo di grano rideva al sole e al vento. E la gallina ai suoi piccoli.

Buon Natale!

Dino De Meo

# La stella di Natale

*Natale! Parola magica, piena di affascinante mistero, pulsante di luce, gioia di bimbi, nostalgia di vecchi ritornati fanciulli; parola che racchiude in sé sentimenti di pace, di concordia, che ispira profonda dolcezza d'amore e tutti fa buoni, desiderosi di effondere doni! È la santa poesia che si possiede innanzi alla semplicità di un Presepe o riuniti attorno al tradizionale albero, scintillante di luci multicolori, carico di doni gentili. È forse tutta la realtà di un mistero disceso dal cielo a dare vita perpetua al mondo?*

*Ma per me in quel Natale quanta tristezza!...*

*.... mi avviavo al Forte Baldissera per il mio giornaliero servizio di crocerossina in forza al Comitato della Croce Rossa Italiana dell'Eritrea, che ebbe parte attivissima durante tutta l'occupazione sia nei campi di concentramento o tra le corsie degli ospedali, negli uffici messaggi, ambulatori in genere, ovunque fosse da elargire un aiuto, infondere coraggio, lenire un dolore.*

*Così assorta in tristi pensieri tutt'altro che di vigilia natalizia, percorrevo la strada che mi portava verso quella meta di dolore in cui migliaia di ex combattenti attendevano delusi e disperati una nuova e definitiva destinazione, quand'ecco, dal lato opposto della via una voce mi distolse dai miei pensieri dolorosi.*

*Avvertii subito che l'appello era implorante.*

*Temendo un pericolo per chi mi chiamava, attraversai in fretta la strada: una signora spingeva una carrozzella nella quale giaceva una bella bimba di otto-nove mesi circa. Ricordo ancora molto bene che al mio apparire rimase come estasiata alla vista della grande croce vermiglia che mi spiccava sul petto.*

*Intanto la madre mi prese convulsamente le mani stringendomele, quasi io potessi sfuggirle e non portare a compimento quindi la missione che desiderava affidarmi. Mi chiese con emozione, se non fossi io la crocerossina addetta a consegnare i pacchi dono ai prigionieri di guerra del Campo di Marte a Massaua e tutta s'illuminò di un sorriso raggianti quando le dissi di sì. Mi porse una foto della piccina e disse: « La dia a mio marito ».*

*Presi con emozione la fotografia della bimba: si chiamava Angioletta, come me. Che dono meraviglioso, che compito fantastico portare a un padre che non sapeva ancora di avere una figlia, l'immagine della sua Angioletta.*

*La mia mente ne fu profondamente scossa e le ore che mi separavano ancora dalla mia partenza mi sembrarono interminabili e lente. Passai una notte insonne, agitata, finché il tempo ebbe ragione dei miei nervi e la fatica del mio corpo. E finalmente, venne l'ora della partenza e della mia missione.*

*Il campo conteneva circa undicimila prigionieri, una vasta città di pene e di dolore fisico e morale per il clima torrido, deprimente per lo spirito e per il corpo. Quei poveretti erano smistati in parecchi capannoni distanti l'uno dall'altro alcune centinaia di metri.*

*La distribuzione dei pacchi avvenne assai lentamente malgrado che molti prigionieri si offrirono a collaborare con noi*

*Dopo tanto gridare e correre di qua e di là, tanto che io stavo già disperando, da lontano uno degli aiutanti improvvisati gesticolando fece segni manifesti d'intesa. Si fece avanti un soldato a cogliere la lieta novella natalizia, una piccola grande consolazione del suo lungo soffrire.*

*Guardò la foto e due lacrime gli inumidirono gli occhi riarsi dalla calura. Erano due stelle del suo meraviglioso albero di Natale.*

Angioletta Queirolo

## IL SIGNOR PRESIDE (segue da pagina 2)

barcava all'impresa di posare ogni anno per decine di fotografie scolastiche in compagnia di professori e alunni, perfino riuscendo ogni volta a esprimere un cordiale sorriso.

Tuttavia devo confessare a mio disdoro che sono stato forse l'unico scolaro nella storia del liceo-ginnasio di quegli anni a realizzare l'opera di far perdere l'appiombio una seconda volta a un essere tanto placido e filantropico.

Per un certo periodo ragioni organizzative che tuttora mi sfuggono avevano indotto il signor Preside ad assumersi in prima persona il compito di insegnare lettere agli studenti del I liceo da me frequentato. Fu così che un altro bel giorno, durante l'ora di italiano, il professor Ponzanelli decise con mossa improvvisa di affidare alla mia voce la lettura in classe del V canto dell'Inferno di Dante; quello per la precisione che tratta di Paolo da Rimini e Francesca da Cesenatico. La faccenda non so perché suscitò

immediatamente l'allegria di tutti gli astanti. Fatto sta che la mia recitazione andò avanti per un pezzo tra risatine e tossicchiamenti. Dirigevano la claque Pier Luigi Maestripietri e Giancarlo Cantarella a destra e a sinistra Maria Giglio e Marina Lancia. Al centro tenevano il fronte Anna Maria Ongaro detta Jucci, anzi Juccina, piccina piccino, e Giovanna Ferro-Luzzi, mentre io, proseguendo la lettura infernale, cercavo disperatamente di nascondere la testa dietro la cervice bionda e vaporosa di Rita Di Meglio. Per completare la boutique, dalla finestra del cortile di ricreazione attentissimi assistevano di passaggio allo spettacolo Aldo Camerino, Paola Raschi ed Ernestina Sari Monteleone (dove sei Titti di via della Primavera?). Quando arrivai sudando freddo al fatidico verso: « Ma solo un punto fu quel che ci vinse », la sghignazzata generale superò decisamente i decibel consentiti dalle leggi, dai regola-

menti e dalle circolari ministeriali. Nello stesso istante si sentì dall'alto la voce del professor Ponzanelli rombare sorprendente e tremenda queste precise parole: « Vella, se non la finisci di fare il buffone ti sbatto subito fuori dalla porta ».

Il loggione si placò immediatamente con sogghigni di sadismo soddisfatto, ma a me, per restare con l'Alighieri, mi tremano ancora le vene e i polsi.

Il professor Ponzanelli l'ho rivisto immutato a Trevi, per la prima volta dopo un quarto di secolo, con inesprimibile commozione e un pizzico di inquietudine. Ora egli conosce il mio indirizzo e numero telefonico e io vivo col sospetto che da un momento all'altro mi arrivi il terzo fendente.

Mi voglia bene, signor Preside, e risparmi il resto della mia infelice esistenza. La prego: sono più che mai innocente e, se colpe ho avute, giuro e spergiuro che le ho espiate tutte a una a una.

Speriamo che ci creda.

Raffaele Vella



# SIAMO TUTTI DI ASMARA

# Auro Albertini, pittore e poeta

## AGGIORNAMENTI

BANIN Jaco - 8, Epten Stv. - Tel Aviv (Israele)  
 CRESCI Giulia BACCI - Via del Piano, 27 - Lastra a Signa  
 FENILI Luigi - Via Queirolo, 8 - Montecatini Terme (Pistoia)  
 LUPANO Ermelio e Daria - Via Giotto, 8 - Tel. 460253 - Alassio  
 Via Torino, 22 - Tel. 860333 - Milano  
 MAJO Marcello - Firs Filately - c/o The Firs - Oxford Street P.O. Box 81212 - Parkhurst, 2126 Johannesburg  
 MOGGI Mario - Viale Gobio, 33 - Tel. 0376/326776 - Mantova  
 POLLERA Carlo - Via S. Barbara, 3 - Civitavecchia  
 ROSI Giancarlo - Saray Adkasi - Goknil Sok 28/8 - Ayazpasa - Istanbul (Turchia)  
 TRINGALI Lina - Via dei Faggi, 122 - Roma

## NUOVI INDIRIZZI

ABBATE Rocco Antonio - Via Lolli, 67 - Ravenna - Tel. 0544/63944  
 ALESSANDRINI Luigi - Via dei Mile, 3 - Angera (Varese)  
 ANTONUCCI Bianca - Hotel Mondial - Via Ferraretto, 10 - Rapallo (Genova)  
 ANTHONY FULGINI Rita - 5870 E. Camino Pinzon - Anaheim, Ca 92807 - U.S.A.  
 ARTIOLI Enzo - P.O. Box 1057 - Ad-dis Abeba  
 BALOCCO Renato - Viale Ottavio Marchino, 129 - Casale Monferrato (AL)  
 BARBAROSSA Aldo - V. Veneto, 22 - Ancona  
 BARON Luigi - Via Volontari della Libertà, 56 - Tel. 0432/479868 - Udine  
 BELLUSO Franco e Pina - 113 Shakespeare Tower - Barbican E.C. 2 - London - Inghilterra  
 BELTRAMI Mario - Casa Montenero - Cavalcaselle (Verona)  
 BENDISCIOLI Dott. Marcella - Via S. Donato, 57 - Torino  
 BONDI Carlo Dino - Via S. Gaetano, 122 - Tel. 0544/35938 - Ravenna  
 BUGLIONI - Via Visca, 33/1 - Savona  
 CANINO Anna - Via Giulio Rubini, 48 - Roma  
 CARBONE Eugenio - Via Capena, 25 - Tel. 854341 - Roma  
 CARIDI Vincenzo - 89031 Ardore Inferiore (Reggio Calabria)  
 CASADIO Antonio Lino - Via S. Agata, 42 - Tel. 0544/38667 - Ravenna  
 CATOZZA Domenico - Via degli Stadi, 97/1 - 87100 Cosenza  
 CORSINI Giovanni - Via di Badia a Ripoli, 20 B - Firenze  
 DE BONI Alessandro con. VERRI Luciana - Via Monte Santo, 22 - Tel. 049/664134 - Padova  
 DE GIACOMI Enzo - Via Camillo Rosalba, 46/F - Parco Domingo - Bari  
 DELIYANNIS Cristos - Vassileos Konstantinou B. No 21 - Kifissia (Athens) - Grecia  
 DE MARCO F. - Via Augusto Dulceri, 176 - Roma  
 DE NISI Comm. Giovanni - Viale Paolo Orlando, 40 - Ostia Lido (Roma)  
 DIGIOACHINO Bruno - 60 Windward APT 604 - St. Catharinas - Ottawa (Canada) - Tel. 9351175  
 DI MAGGIO Antonio - Via Boselli, 12/S - Savona  
 DI ROSA Evaristo - Via Parubio, 11 - Senigallia (AN)  
 DI VAJO Franco - Via Giovanni XXIII, 27 - Buguggiate (Varese)  
 DOGLIO Milena e Cesare - Corso Pechiera, 122 - Torino  
 DOMENICI Giovanna - Piazza S. Matteo, 4 - Lucca  
 DONATI Laura e Gianfranco GUERRA - Via L. Salomoni, 1 - Verona  
 DUSI Sandro - Roverbella (Mantova)

FACHIN Irene Ved. CARBOGNIN - Via G. Strambio, 23 - Milano  
 FRANCIS G. Smaragdus - 3 Kalimnoy Street - Halandri - Athens (Greece)  
 FULGINI Eugenio - Via delle Forze Armate, 260 - Torre 11/A - Milano  
 GALASSINI Ventino - Via Cassino, 81 - Ravenna - Tel. 0544/37159  
 GIORDANO Giuseppe - Via Napione, 40 - Torino  
 Dr HAILE Marino - Viale Pieve, 2 - Milano  
 INNOCENTI Giuseppe Izzarre - Via Masaccio, 44 - Firenze  
 LISI Gen. Fabio - Casella Postale, 14 - Frosinone  
 MACUGLIA Bruno - Via Bernardinis, 137 - Tel. 43021 - Udine  
 MAGNANI Nello - Via Laura Bassi Veratti, 13 - Tel. 342304 - Bologna  
 MARTINELLI Pina - Via L. Tempesta, 37 - Roma  
 MENICUCCI Eugenio - Via Scialoia, 27 - Firenze  
 MINNECI Franco - Via Matteotti, 13 - Tel. 0131/812617 - Tortona (Alessandria)  
 NARDIN Elena - Via P. Selvatico, 45/A - Tel. 049/606041 - Padova  
 OLIVETTI Ermes - Via A. Toscanini, 8 - Tel. 0721/878896 - Fano (Pesaro)  
 PARIS Pina - Via A. Murri, 4 - Ascoli Piceno  
 PELLEGRINI Tina - Piazza Colombo, 2 - Tel. 049/66027 - Abano Terme (Padova)  
 PESSAGNO Iginio - Via Umberto, 24 - Varese Ligure (La Spezia)  
 PESSAGNO Vittoria - c/o LOTTI Renzo - 6517 Arbedo - Canton Ticino (Svizzera)  
 PUGI Paolo - Via P. Toselli, 105 - Firenze  
 RAGNI Vitaliano con. GABRIELLI Olga - Via Enrico Dal Pozzo, 4 - Roma  
 RIBAUDO Prof. Paolo - S. Egidio a Vibrata - Teramo  
 RIVA Riccardo - Via Michele Unia, 4 - Tel. 06/7828214 - Roma  
 ROMEO Daniele - Via della Costituzione, 1/7 - Rufina (Firenze)  
 SAVIO Giuseppe - Av. Juste Olivier, 5 - 1006 Losanna (Svizzera)  
 SCRIVANTI Primo - Via S. Daniele, 44 - Tavagnacco Colugna (Udine)  
 SIGNORINI Gino - Via G. Bertini, 24 - Bologna  
 SILVESTRI Orlando - Via A. Tempesta, 39 - Roma  
 SPAGGIARI DI LORENZO Maria - Via Bach, 351 - Tel. 371076 - Modena  
 STYLIANIDIS Costa - 50, Blythe Vale - London SE6 4NP  
 TAGLIANI Melina - Via Genzano, 95 - Roma  
 TASSINARI Arnolfo - Viale Bologna, 51 - Forlì  
 TRINGALI VALENTINI Pina - c/o Pensione Galatea - Via Genova, 24 - Tel. 06/480070 - Roma  
 VASSURA Aurelia e TABANELLI Serafino - Via Boldrini, 5/2 - Bologna  
 ZANCHI Ugo e Angela - P.O. Box 1917 - Asmara (Etiopia)



Non sono un intenditore di pittura anche se fra le altre cose ho provato, qualche anno fa, ad imbrattar qualche tela.

Comunque sia sono un amante dell'arte figurativa: un po' demodé, se si vuole, ma così è.

Mi resta quindi difficile giudicare la pittura di Auro Albertini. Per quanto riguarda la poesia invece dico con certezza che ci sa fare.

L'Euforbia, pubblicata lo scorso numero, è veramente una piccola pennellata d'arte.

AURO ALBERTINI nato a Forlì il 5 marzo 1927. Giovannissimo si trasferisce in Eritrea dove rimane per vent'anni. Quivi, conseguiti i titoli professionali di legge, si dedica oltre all'avvocatura ad una intensa attività letteraria e specificatamente alla poesia conseguendo numerosi premi letterari e pubblicazioni. Rientrato in Italia nel 1958, si sente fortemente attratto dalla pittura dove può esprimere con maggiore libertà il suo immenso amore per l'arte. Vive ed opera a Torino, in via Francesco Morosini, 12.

## MOSTRE PERSONALI

1968 - Sanremo: Grand Hotel des Anglais. Roma: Galleria il Porto. Imperia: Premio Nazionale Imperia.  
 1969 - Sanremo: Chiesa Russa. Sanremo: Casino Municipale. Genova: Premio nazionale di pittura.  
 1970 - Heidelberg (Germania): Galleria del Sole d'oro. Milano: Mostra Scambio Nazionale. Montecatini Terme: Galleria La Barcaccia: Collettiva d'asta. Mentone (Francia): VIII Biennale Internazionale. Sanremo: Galleria Matuzia. 1972 - Montecarlo - Galleria Montecarlo. 1973

- Milano - Galleria la Porziana. 1974 - Forlì - Galleria Mantellini. 1974 - Gran Palais - Salone d'Autunno - Parigi. 1975 - Imperia - Galleria Civica « Il Rondò ». 1979 - Torino - Ex alievi Fiat.

## PUBBLICAZIONI

Revue Moderne des Arts et de la Vie - Parigi. Catalogo della VIII Biennale di Mentone. Catalogo dell'Archivio storico della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Rhein-Neckar Zeitung - Heidelberg. Nice-Matin - Nizza. Catalogo galone d'Autunno - Parigi. Resto del Carlino - Bologna. Bolaffi Arte. Bolaffi. Comanducci. Illustrato Fiat. Stampa Sera. Presentazione del Prof. Mariannini alla Televisione Privata di Torino GRP.

Sue opere figurano in Collezioni private italiane e straniere.

## ERITREA MIA, DOVE SEI?

Oasi splendida  
 perduta nel tempo  
 dove sei?  
 nei ricordi o nei sogni  
 di ore vissute  
 o in un mito?

Io non so bene  
 dove tu sei  
 Eritrea mia,  
 biblico nome  
 scolpito dentro,  
 indelebilmente.

Tanto ti amo,  
 come si amano i sogni,  
 azzurri e lucenti,  
 e giovinezza appare,  
 paradiso perduto  
 e struggente.

Tanto ti amo  
 Eritrea mia,  
 crocevia remoto  
 di vita vissuta,  
 di speranze nutrite  
 e immemori

Eritrea, mia nostalgia:  
 le tue brume  
 scendono nel cuore  
 e di un chiuso lago  
 fanno un oceano  
 senza rive.

## LA TELEFERICA

*Rammenti le montagne brulle d'Arbaroba,  
 Gli scheletri fantastici d'acciaio, disperati  
 Nel peso delle corde traversanti vallate  
 Secche e silenziose?*

*Dove sorrise, casto, l'azzurro dei tuoi occhi  
 La candelàbra solitaria piange, adesso,  
 Il suo latte di veleno,  
 Ed il macaco verde, diffidente, coglie  
 Gli ultimi rossi fichidindia.*

*L'eco dell'amore non più nostro  
 Rimanga, intatto, scritto sul cristallo  
 Dell'aria mattutina.*

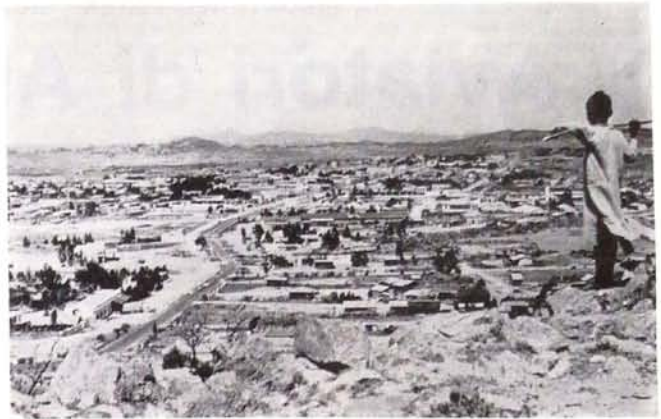
Giuseppe Tringali



# Album



Un gruppo al Ciocco nell'ultimo raduno. Da sinistra: Brunella e Arturo Favolini, Laura Acquadro, Maria Teresa Costa, Rita Costa, Giancarlo Cicogna, Luigi Spiga, Guasco; accosciati: Felice Rizzi, Gianfranco Spadoni e Franco Acquadro.



Panorama di Decamerè... quanto sapore d'Eritreà ...



Piscina Mingardi. Da sinistra quelli che ricordo: Rolando Chersich, Ferrari, Raoul Polzella, ?, Arnaldo Favini, Aversa, Roberto Andreasi, Ermete Rebucci e ?.



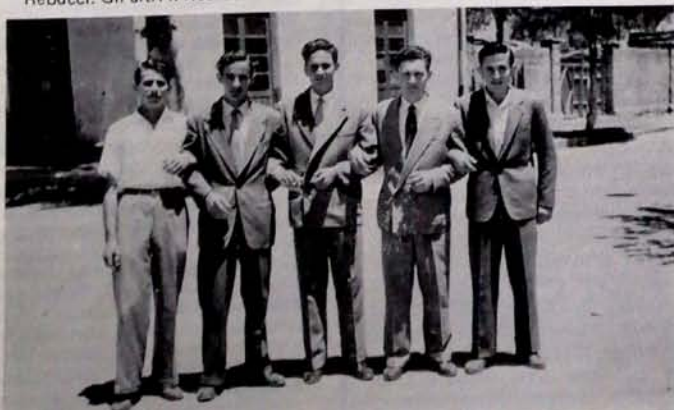
Asmara 30 giugno 1939 - Questa foto me la manda Mariuccia Cescutti e deve essere stata scattata durante una Mostra dei prodotti regionali. Ve la proponiamo per .....tutti i ricordi consentiti.



Asmara 31.12.1950, ventinove anni fa. Mi pare alla piscina Mingardi. Accosciati sono Liliana Suvieri, sposata Thompson e residente negli Stati Uniti e Ermete Rebucci. Gli altri li ricordo tutti.....



Asmara 2 marzo 1952 - L'Audax di Ghezzabanda nell'incontro vittorioso sul CUA. Da sinistra: Rino Stella, Giannotti, Lino Cordaro, Giuseppe Coppo, Giovanni Villani; accosciati: Piazza, Merlo e Antonio Bibiti.



Amici a Decamerè - Pasqua 1951 - Da sinistra: Caprino, Luigi De Carlini, Ugo Di Pompeo, Guido Dondi e Gianni Berruti.



Gita scolastica 1946. Gruppo numeroso in un estro favoloso: Matteo Davosà, Maria Carla Gianfilippi, Silvia Fameli, Linda Tamburro, Alfredo Guizzardi, Mary Romano; in basso Nando Cicero e Gigi Ramponi.



ANTONIO CAPASSO HA INCONTRATO UN EX "CACCIATORE" DI ASMARA

# Aviatori di Asmara

Arrivato a Gortiza, febbraio 1972, il piccolo aereo biposto sulla poltrona sul pruo; a destra, raffiche di vento mi costringono a manovrare faticosamente la pedale, imprimendo al velivolo uno strano movimento zig-zag. Finalmente arrivo in fondo alla pista e vengo per la conversione in modo da decollare contro vento, parte la presa in direzione del monumento al Duca d'Assia che sorge all'estremità opposta, al limite del campo, ad un campo dell'incursione spingo in avanti la manetta del gas (fino in fondo) - mi urta fu al di sopra del fusolame del motore, e sbalzando, l'F-100F acquista velocità rapidamente si stacca dal suolo.

Alcune prove di sorvolo il monumento, debbo stare a sinistra per evitare di incrociare in territorio equidistante del confine, è a circa un chilometro dall'aeroporto; l'incursione quota, a 3000 piedi l'istruttore riduce il motore; proviamo quindi in volo livello, il rimbombante diminuisce, possiamo guardarci intorno, ammirare il panorama che ci circonda, si vede la catena delle Alpi, con tutte le sue vette frangenti, dominate dal Crocifisso; a Sud lo sguardo arriva ai piedi del colle di Trieste e distinguo fra i colli che formano teatro di sanguinose battaglie nell'altra guerra; l'istruttore sorpeggiando l'Alpi, che dall'alto sembra di colore turchese.

volanti d'aeronautica che riempiono la mia libreria, e precisamente « Il cielo ed in terra », di Franco Paganini; ovviamente, aveva dedicato particolare attenzione al capitolo dedicato al nostro indimenticabile asso Mario Visintini, nel quale venivano citati i vari componenti della sua squadriglia e fra gli altri un certo Luigi Baroni, « oggi in servizio all'aeroporto di Campofornido (Udine) ». Non ci pensai due volte di fronte alle prospettive di poter mettermi in contatto con un aviatore asmarino; telefonai subito a Campofornido, ma mi risposero che il Maresciallo Baroni aveva lasciato il servizio pochi mesi prima, ma che tuttavia abitava sempre ad Udine.

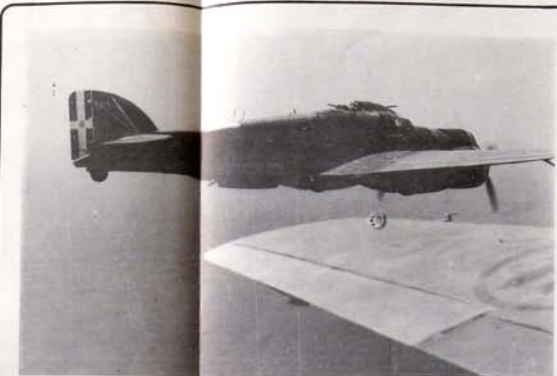


Luigi Baroni, in una foto di quattro anni fa. In compagnia del suo squadrone di caccia di Mario Visintini in Eritrea.

Stipolai la guida telefonica chiamando tutti i Baroni scritti, finché mi rispose la moglie, dalla quale appresi che il marito faceva l'istruttore all'aeroporto di Gortiza. Era un sabato pomeriggio, avevo tutto il tempo dinanzi a me e così di lì a poco correvi in macchina verso Gortiza.

Qui questo, ancor prima che mi venisse indicato dagli altri, intuì che era senz'altro lui quell'uomo di mezza età, sorbiato ed abbronzato, dai folli capelli ancora scuri, che conversava sorridente con un gruppo di piloti ed allievi. Mi avvicina presentandomi e non appena gli dissi « ero anch'io in Africa durante la guerra », si allontanò dagli altri e mi prese subito braccio come se avesse ritrovato in me, pur sconosciuto, un vecchio amico. Trovammo tutto il pomeriggio a rievocare Asmara, la guerra, gli eroi, i compagni di squadriglia, Raffi, Cannella, Soffritti, Conzatti (saluto alle spalle di un « Hurricane » ed abbattuto nei pressi dell'«Ospedale 78»). De Paolo (miraglietta da un caccia inglese mentre sorvolava con il paracadute), D'Orazio (morto nel rogo del suo apparecchio davanti ad una folle immensa, dopo essere schiantato contro il deposito di bombe della S.A.N.E.B. a Ghazabardi), Bardi (che prima di rientrare alla base, al segnale in codice radio « Roma, Roma, Roma » - che tutti conoscevano - era solito parlare a bastonata quota sull'Albergo Hasmian, dove i membri della squadriglia erano alloggiati), ed altri ancora.

Seduti ad un tavolino del bar dell'«Aro Club», scollammo insieme non ricordo quanti grappini; quando succinno per addormentarsi con un calzoncino arancione, era buio e faceva molto freddo; ma io ritornai a casa con un occhio rivolto all'altimetro e l'altro al tachimetro, con vento contrario ad un pilota sghignazzante come Baroni accanto. « Guardati intorno, Tom - fa ancora lui - stai attento che non arrivi un aereo! » (E che altri diretti fare ancora? - sono i chierici; ma obbedisci; comunque la precauzione, valida in senso generale, si dimostra oggi inutile in quanto, con questo vento, solitamente, l'istruttore, anziché ed esperto aviatore, può arrischiarsi a casa con un occhio rivolto all'altimetro, ed il fermiamo di fronte all'hangar e scendiamo dall'aereo. Facciamo quanto puoi per



Se negli anni Quaranta era già di per sé spettacolare volare nei cieli d'Africa, con fiamme e coperti di nubi tempestose, oggi è un'esperienza ancora più entusiasmante. Qui nell'aprile del 1940 viene in Eritrea, dove la sua squadriglia era stata dirottata. Ed « Ebro » lo seguì.

Bruno, uditore, dalle arate sopracciglia sporgetti, macchia da lottatore, cittadino di Parma; Mario Visintini era piuttosto taciturno con gli estranei, ma gli amici esplosiva in un'altra situazione. Con Raffi aveva combattuto in Somalia e in Etiopia; era portatore di un'idea di vita, il suo amico inseparabile. Poi nell'aprile del 1940 venne in Eritrea, dove la sua squadriglia era stata dirottata. Ed « Ebro » lo seguì.

Durante i primi mesi di guerra il nome di Visintini cominciò ad uscire dall'ombra, gli aerei da lui abbattuti si cominciarono a contare sulle difese di mani. Quando bombardieri inglesi s'avventarono nel cielo dell'Asmara, fu Visintini... « E trova un oggetto di solfo. Poi un giorno da solo attacco sei « Bismarck » e cinque « Welleley », ne abbattì uno, fuggendo gli altri. Il 13 ottobre dapprima con una picchiata e poi con una gran volata diritta li liquidò « Bismarck » incorsi.

Alla fine dello stesso mese, dopo l'attacco di Ghazabardi, vi fu il miraggio del campo di Cioè Kalla. In territorio italiano, con la distruzione al suolo di cinque aerei. Ed alla fine del ritorno, Raffi, che dalla contera era stato colpito al petto, fu costretto ad atterrare. Visintini, senza preoccuparsi di essere ammalato in zona nemica, seguì la discesa del CR.42 del suo comandante, gli si pose accanto e, dopo aver distrutto l'apparecchio in avaria, si prese a bordo Raffi e, per quattro giorni nel minuscolo abitacolo, ne riportò sano e salvo all'Asmara.

Quando nel gennaio del 1941, il nemico sferrò la grande offensiva, Visintini fu sempre sulla breccia; venti aerei abbattuti (di cui quattro probabili per quanto vinti cadere in una lunga scia di terra, su Barmat, Agordat, Tessenet, Chera, nella fornace di Cheren, negli ultimi metri dell'Anba Alag). Verri citati ad uno ad uno, direi le loro imprese. Ma non è possibile. Valga, perciò, ad esaltare l'opera dei nostri aviatori in Africa Orientale, la rievocazione del « Falco » che, venendo sulla collina di rosso e cavallini rispettivamente.

Una postuma chiacchierata un po', commentare la missione, osservare gli strumenti di bordo, ad anche da questo, come sempre accade ogni volta che ci incontriamo, ricordare la nostra Asmara. Infatti anche lui, l'istruttore, il suo ex allievo, un ex pilota da caccia è uno di quei uomini che nei ragazzi, pur senza conoscerli personalmente, aveva sempre imparato ad apprezzare, e di cui ammiravamo la spicciolata manovra nel cielo di Asmara, quando si alzavano in volo per difendere la città dagli attacchi dei bombardieri nemici, non avrei mai potuto immaginare, in quel tempo, che a 30 anni di distanza proprio uno di loro avrebbe insegnato a me, allievo non più giovane ma tuttavia ancora pieno d'entusiasmo, i primi rudimenti del pilotaggio.

Come ciò è avvenuto? Qualche mese fa leggevo uno dei numerosi volumi d'aeronautica che riempiono la mia libreria, e precisamente « Il cielo ed in terra », di Franco Paganini; ovviamente, aveva dedicato particolare attenzione al capitolo dedicato al nostro indimenticabile asso Mario Visintini, nel quale venivano citati i vari componenti della sua squadriglia e fra gli altri un certo Luigi Baroni, « oggi in servizio all'aeroporto di Campofornido (Udine) ». Non ci pensai due volte di fronte alle prospettive di poter mettermi in contatto con un aviatore asmarino; telefonai subito a Campofornido, ma mi risposero che il Maresciallo Baroni aveva lasciato il servizio pochi mesi prima, ma che tuttavia abitava sempre ad Udine.

Stipolai la guida telefonica chiamando tutti i Baroni scritti, finché mi rispose la moglie, dalla quale appresi che il marito faceva l'istruttore all'aeroporto di Gortiza. Era un sabato pomeriggio, avevo tutto il tempo dinanzi a me e così di lì a poco correvi in macchina verso Gortiza.

Debito pagato

Il suo CR.42 rollò sul campo che era quasi di stamano, sprigionando dalla sua elica un'onda di grigi. Gli ripassò che non erano rientrati. Non dice parole: riaccende il motore, parte velocissimo quando già nel cielo dell'acrosso entrò in addomesticamento il motore, Ad Tedesco, spari. Intanto i suoi due giovani compagni atterravano indenni. E cominciò l'attesa, inceduta dapprima, poi angosciosa, disperata. « Ebro » è per tutta la notte rimane accocciato ai bordi del campo, con il musetto voltato al cielo, tremante.

I poveri resti dell'eroe e del suo velivolo furono ritrovati il mattino appresso sparpagliati tra le rocce e le erbe del Bize, ai piedi del convento coperto di Nefasi. Forse, come pochi giorni prima nel cielo dell'Asmara, pur avendo le miragliette inceppate, c'era bastato un tale venuta contro un « Gloster », contrungendolo alla fuga e salvando così un compagno in difficoltà, anche quella sera, l'era lasciato vincere dal suo temperamento generoso e pur di trovare i due dispersi non aveva pensato a sé. O, forse, mentre fuggiva alla base, attaccando verso l'abitacolo, l'istruttore l'aveva tradito o il motore gli era mancato di sciano. E ciò che non avevano potuto fare « Gloster » e « Hurricane » aveva compiuto quella terra per la quale aveva con tanto coraggio combattuto, pagando così il suo debito - come scrive in una lettera alla madre - a verso la Patria che mi ha fatto nascere italiano e come tale mi essere superiore benedetto da Dio...»

Il mattino del 14 febbraio, mentre se ne apprezzavano le nebbie, un « Hurricane » picchiò nel campo di aviazione dell'Asmara, viò stretto, in un momento di scontro, lanciò cadere in mezzo di fieno. « Ebro » corse ad aiutarlo e si accucciò accanto.

# IL DOP. CICERO

Pure quest'anno, come già in passato il Cav. Antonino ha voluto fare le cose in grande. Anche quest'anno però non ha avuto sventura. Preoccupazioni di sistemare la squadra nei suoi punti deboli il commentatore Cicero ha inteso prestissimo la campagna degli acquisti. Le cose pareva dovessero finire a meraviglia tanto che in un primo tempo si vedeva negli arancioni la futura squadra da battere. Poi una dopo l'altra vennero le disgrazie. Prima fra tutte la malattia del presidente che fu costretto a forzato riposo in un momento troppo delicato per la definitiva attrezzatura della compagnia.

A questo primo inconveniente seguirono le partenze di Taverri, Garbuio, D'Angelo, Caffo, Guarnieri e la concessa libertà ad elementi corrispondenti ai nomi di Menti Pierozzi e Troilo. Ma Cicero non si è perduto d'animo per questo, anzi con fare dinamico e non badando a sacrifici cercò di tirare le falle lacerate dai vuoti dei partenti ingaggiando dei ragazzi che già in passato hanno dato chiara dimostrazione del loro valore.

Infatti Giordano il quale è affidata la guardia della rete è uno degli elementi che più si distinguono

lo scorso anno, davanti a lui giochavano Zangis e Tosolini i due ottimi elementi che Cicero bene ha fatto a confermare. Di Biagio nuovo acquisto è una sicura garanzia in caso che uno dei due titolari non possa qualche volta giocare o giochi ad altro ruolo. La mediana malgrado la partenza di Taverri non credo sia indebolita in quanto che il nuovo acquisto Bgchini è ottimo e può giocare anche al centro; overo però, data la classe ed il luminoso passato vedrei più volentieri Abantano al fianco del quale giocherà Rossi il fine atleta dei Ferrovari. La prima linea il settore che ha subito maggiori variazioni. Massagrande ha preso al centro il posto di Marconovich e quest'è passato all'ala sinistra, fermo è rimasto Paeto a mezzala, mentre i posti di mezzo sinistro ed ala destra sono contesti tra Giordano, il Rossoneo e Fairnelli. Sempre ben si intende, che al Cicero non d'intorno come si da prevedersi almeno un paio dei suoi vecchi giocatori oggi militari. Comunque la squadra nel suo complesso non è deprezzabile. Essa è affidata ad un vero allenatore il quale saprà farne un'indice tecnico e pericoloso.



Carlo Dominile

Da « La Domenica del Corriere » N. 11 del 24 aprile 1963



LA SCOMPARSA DI CARLINO PIGLIAPOCO

## Carlino e la sua sera

Voglio ricordarlo nel Suo atteggiamento più congeniale. In costume da bagno con gli zoccoli ai piedi, la lunga canna in mano ai bordi della piscina Mingardi. Con l'occhio vigile ed i baffetti ritti teso a scoprire difetti e qualità, a correggere, a spronare a sbeffeggiare i suoi ragazzi.

Quanti colpi di canna ho visto sferrare. Sulla spalla di Marcello Melani perché troppo alta nell'atto di portare la bracciata in avanti. Sulle mani di Nando Cicero con le dita troppo divaricate: le « mani servono da pale; gli diceva, e non per schiaffeggiare l'acqua ». Botte sui pleon di Roberto Andreasi « eliche devono essere, tu sei un motoscafo, non un podista ». A Ermete Rebutti sulla fronte « un dorsista deve scivolare sdraiato, e l'acqua non entrerà negli occhi ». Frustate sulle chiappe di Arnaldo Favini, urlò contro Dindolondon Fedi troppo pigro per le sue capacità potenziali. Ne aveva per tutti, per Angelo Ferrari il ranista, Enzo Pane, D'Angelo. La dolcezza del rimprovero a Gabriella Lauro, gli incoraggiamenti a Pierino Aversa. « Dovete diventare tutti più bravi di me, di Brando, Vida, Repetto! ». Così Carlino Pigiapoco diceva ai suoi pupilli.

Quando nel dicembre del 1976 è uscito il primo numero di MAI TACLI' Marcello ha pubblicato una Sua foto che lo ritraeva con me accanto. Quanta gioia allora. Con questo numero di dicembre mi tocca, con le lacrime agli occhi, dirvi che Carlino se ne andato, rubato alla vita da un maledetto porco infarto. Maledetta morte! Ci ha sottratto un uomo che poco, davvero, aveva preteso dalla vita e molto dato. Dare è anche pudore, educazione, solitudine.

Un giorno aveva deciso di scrivere un articolo su un giornale di Asmara, a proposito della rivalità che divideva i nuotatori dell'altopiano dai massauini. Se ricordo bene volevo scrivere: « I Delfini del Mar Rosso si sono trasformati in cani da pagliaio; abbaiano, ma non mordono! ». Avevo solo diciottanni e un po' di reticenza. Carlino allora mi disse: Prima di tutto non devi aver paura di te stesso, sii leale con te, e sarai leale con gli altri. Avrai allora il coraggio delle tue azioni e saprai sempre farti riconoscere! Sempre, così come sei! Maledetta morte!

Quando era fuori dal lavoro allora Carlino dimetteva la grinta e nei datti un consiglio aveva l'aria di raccontarti una favola. Per un periodo di tempo fece anche l'allenatore dell'Indomita, la squadrina di calcio di cui ero portiere. Nell'inter-



La signora Teresa Masci ci prega di far sapere agli amici asmarini la scomparsa del suo caro fratello Giuseppe avvenuta il 12 luglio scorso in seguito a un incidente stradale. Nella foto lo vediamo ai tempi d'oro con l'amico Clorindo Magnani a destra.

vallo fra il primo ed il secondo tempo tirò fuori un sacchetto di zucchero e ne distribuì una cucchiata ciascuno. Le gambe alte contro la parete. Madonna che impressione! Noi avevamo un preparatore scientifico! Eppure aveva ragione. I calciatori sono solo undici ragazzi che devono correre come cavalli. Poi verranno le vittorie. Così diceva. E scoprii perché si dà lo zucchero ai cavalli.

Come era delicato Carlino. Anche con se stesso. Discreto e parco. Quando calava la sera Carlino scendeva con lei. La sera, la Sua dolce e tenera Amica. La Sua donna, la sera. Ora però si era fatta un po' vecchia e aveva più bisogno di Carlino. Voleva che le stesse più vicino. Così Carlino ha deciso di rimanere con Lei anche durante il nostro giorno. Questo nostro giorno così bello a volte, ma anche tanto, tanto tanto duro, altre.

Dino

## Uoichidebas (1)

Piccolo villaggio fiorito di tuculus, di capre belanti di zebu sonnolenti, di mosche ronzanti, di bimbi rincorrentisi, tra sterpaglie e canali, ora cumulo di cenere, di alberi contorti di carogne, di avvoltoi roteanti.

Essi comparvero d'improvviso, sparando all'impazzata; taniche di benzina, zolfanelli, fiamme, spari, grida di terrore, urla di dolore.

Il fuoco divoratore alleato dei violatori, tutto rincenerisce. Raffiche di mitra, pianti di bimbi, urla laceranti di donne violentate.

Corpi maciullati donne incinte squartate.

Un bimbo seduto per terra mostra i moncherini sanguinolenti.

Una bambina si copre le nudità violata. Brandelli di carne, raffiche, grida, fumo.

Silenzio.

Un urlo, ancora fumo.

Il bimbo mostra, atterrito, i moncherini, e invoca e piange

Poi silenzio.

Il fumo acre di carne umana bruciata, giunge fino a noi.

Filippo Romandini

(1) Villaggio a 4 km. da Asmara



Vi presentiamo Carlino Pigiapoco. Non possiamo mostrarvelo se non in mezzo a un gruppo di suoi pupilli. Ne faceva parte integrante al di là della sua individualità e della sua grande personalità. Eccolo accanto a Rebutti, Monforte, Polzella, Leoni, Aversa, Fedi, Andreasi e accosciati, Melani, Fongoli, Carrano, Ferrari e Favini.

## Ieri avvenne

(a cura di ALCE)

Qui si dice fattorino, commesso, ausiliario o come volete voi. Laggiù, avete capito dove, lo chiamavamo « piantone ». E tutti noi, che di laggiù veniamo, abbiamo avuto rapporto con un « piantone ». Chiudendo un momentino gli occhi lo rivediamo nella sua tipica divisa color kaki, compiaciuto di indossarla, sempre lentissimo nei movimenti ma sempre felice di andare su nostro incarico a comprarci le sigarette, il cappuccino, a giocare la nostra schedina del totocalcio. Specialmente quest'ultima commissione gli era gradita e congeniale. A volte eccitava su certi nostri pronostici e pian piano ci rendemmo conto che aveva una simpatia per la Roma. Era probabilmente l'unico nome che gli diceva qualcosa: suo padre, vecchio sciombasci era stato a Roma, aveva sfilato sotto l'Arco di Tito e lui, il nostro piantone, lo aveva spesso ascoltato parlare di questa grande città, nelle sere d'ozio, sotto lo stellatissimo cielo di Acria.

Il 18 ottobre 1971, su « Il Mattino del Lunedì » dedicavamo al piantone un nostro corsivo. Ve lo riproponiamo:

## Il piantone

*Pianta grossa, baobab, leccio, quercia eccetera.*

*Veramente noi intendiamo parlare del fattorino, del messo, quello che sta nell'anticamera o nel corridoio degli uffici.*

*Il piantone che conosciamo noi si chiama... ma il nome non conta, meglio dire, per la precisione, che si chiama dieci volte e lui non viene.*

*Il piantone è un uomo normale visto al rallentatore.*

*È un uomo che ha la capacità di debilitare il nostro sistema nervoso, di mortificare, annientare ogni nostra reazione a suo danno.*

*Il piantone di nostra conoscenza è con noi da dodici anni: sono dodici anni che, arrivando in ufficio, ogni mattina, gli diciamo di portarci il giornale. Oltre al compito di fiaccarci il sistema nervoso, ha anche quello di andarci a comprare le sigarette. Ed ogni volta che gli affidiamo tale incarico ci domanda di quale marca le vogliamo e se il pacchetto dovrà essere da dieci o da venti. Nella predetta funzione, il piantone, sviluppa tutta la propria vitalità, manifesta tutto il proprio acume. Se nel raggio di un chilometro sono in esercizio venti tabaccai, il piantone, anche ad occhi bendati, riuscirà a scovare quello che dispone dell'unico pacchetto di sigarette ammuffito della zona. E quello ci porterà.*

*Il piantone va a comprare le marche da bollo e ce le consegna sbiadite dal sole, poiché anche i colori prodotti dagli inchiostri tipografici più smaglianti e tenaci, si arrendono se esposti ai raggi solari per oltre quattro ore consecutive.*

*Il piantone va a prenderci il cappuccino e ce lo reca freddo, morto come uno stagno, come acqua ferma nel tempo: attorno alla tazza manca il planare di ronzanti, fastidiosi insetti prosperanti, appunto, nei paraggi di acque morte.*

*E il piantone sorride, serafico. Ha una sua filosofia che forse non afferreremo mai. Ci meraviglieremo se scorgessimo un piantone correre, o almeno affrettare il passo. Saremmo meno stupiti se vedessimo invece un ragno tessere la tela sotto l'ascella di un piantone. Uno di essi ci ha confidato che i suoi sogni sono popolati di campanelli che non trillano, di lampadine colorate che non lampeggiano, di citofoni irrimediabilmente muti. Se invece sogna la polvere si sveglia di soprassalto come in preda al più orripilante degli incubi. La polvere è, infatti, la più acerrima nemica dei piantoni, data la sua cattiva abitudine di adagiarsi su scrivanie, scaffali, telefoni, macchine per scrivere e per calcolare. Qualcuno dovrebbe inventare, prima o poi, un piiumino per spolverare capace di adoperare, di dimenare i piantoni, dato che non si è ancora visto un piantone capace di adoperare, di dimenare un piiumino per spolverare.*



# Lettere al direttore

## Se ci sei... batti un colpo...

Mi scrive, fra l'altro, Eugenio Salvini già dal 29 settembre (mi scuso per il ritardo ma la lettera era andata a finire in un angolo del cassetto: cose che capitano, purtroppo).

.....Ho saputo del Mai Tacli da mio fratello Andrea che risiede a Latina. Mi mandò una copia (fotostatica) del numero marzo-aprile 1978 dove in un articolo « La campana di vetro » del caro amico e compagno di scuola Tonino Lingria c'era il mio nome tra i ricercati. Caro Tonino, non mi sono fatto trovare perché penso, sogno e rimpiango troppo i 42 anni trascorsi in Asmara. Immagina se mi trovassi tra tanti amici nei vostri raduni, le gare di bowling e.... l'orchestra Boys. Mah!!

Se ti capita l'occasione fai vedere a Tonino la copia della fotografia che ti invio.....

## Gli amici di Addis Abeba.

Enzo Artioli mi ha scritto da Addis Abeba. Gli dedico subito questa foto del '39-40 (della quale forse non sapeva l'esistenza) che lo ritrae con il compianto Luigi Di Russo recentemente scomparso. Per quello che riguarda i nomi degli amici a Addis Abeba che vogliono il giornale mandami pure gli indirizzi. Come ho già detto ..... a morire e a pagare c'è sempre tempo. Comunque il contributo annuo con spedizione « per via aerea » è di lire 10.000.



18 Ottobre 1979

Indubbiamente ti sorprenderà questa mia lettera, ritengo però che non sia necessaria la nostra presentazione. Sono quasi passati trent'anni ma non si possono dimenticare tutti coloro che hanno contribuito con entusiasmo e buona volontà nel tener vivo ed appassionato il Calcio Eritreo. Erano i tuoi primi passi nel giornalismo. Il tuo modo di esprimerti caratterizzava un nuovo stile, giovanile e sincero ben diverso dai più esperti e smalzati, Fiore e Carletto Doveris. Era la conferma « LARGO AI GIOVANI ».

Sono in sovente contatto con Pietro Vecchio che certamente conoscerai benissimo perché un fedelissimo dei tuoi raduni. Mi ha informato del tuo periodico e dove avrei potuto reperire qualche copia. Infatti Padre Dosideo mi ha fatto avere il N. 5 (settembre-ottobre 1978 e Gennaio-Febbraio 1979) che riporta gli indirizzi degli abbonati. Quanti nomi e quanti amici che mi ero dimenticato.

Sul tuo periodico non ho potuto reperire il costo dell'abbonamento aereo e vorrei pregarti di sollecitare questa informazione poiché altri amici asmarini, in Addis Abeba, desiderano avere il giornale.

Non so quando, ma prevedo che nel primo semestre del 1980 rientrerò defi-

nitivamente in Italia. Non è il caso di precisare le ragioni ma è doloroso lasciare questo meraviglioso Paese al quale Dio ha dato tutto fuorché la buona volontà dei suoi nativi. L'anzianità poi è un fattore determinante.

Ti ringrazio per quanto andrai a disturbarti, auguri a te ed al tuo periodico. Cordialissimi saluti.

## La famiglia Cherenina

Ecco ora che cosa mi scrive da Roma Lorenzo de Fabris:

Roma, 9 novembre 1979

Egregio Direttore  
Mi è giunto giorni fa il secondo numero di Mai Tacli cioè luglio, agosto c.a. e La ringrazio per la gioia che mi ha dato di leggere un periodico che parla della cara Eritrea. Belle le fotografie e interessanti gli articoli che ricordano i vecchi tempi. — In relazione all'articolo di prima pagina: « L'uomo deve attendere », ritengo non siano da considerare con eccessiva severità polemiche che purtroppo non mancheranno mai. Basta non dilungarsi troppo nel riportarle, essendo il giornale prezioso soltanto per le belle notizie eritree che riporta.

La mia recentissima adesione al periodico in qualità di ex asmarino (dal 1927 al 1939) è nato nel maggio scorso in seguito alla lettura del giornale durante il diciottesimo raduno della Famiglia Cherenina in Sestri Levante. — Perché non dire qualche parola su questa riunione che sfida i tempi? Una quarantina di persone vi partecipa sempre e tra queste i vecchi amici Brizioli ed Azzoni ben noti in Eritrea per la loro lunga permanenza, ed inoltre gli amici Spangaro, Davoli, Riva, Castelli, Cabianca, Campana, Predaroli, Cabiddu ed altri, per non dire di Mario Piscetta organizzatore infaticabile di

questi incontri. A queste riunioni partecipava spesso anche lo scomparso Pellegrino Causarano cognato del caro ed indimenticabile fratello amico Mario Farina per tanti anni capo dell'Ufficio tecnico del Commissariato di Asmara che da un anno ci ha lasciato. Fino al Giugno dell'anno scorso, ricevevo ogni mese notizie dall'amico Aldo Ballari, autore dei libri « ERITREA 41 » e « MACTUB ». Venuto a mancare anche lui, il giornale MAI TACLI' è venuto, al momento opportuno, a colmare, una lacuna con le sue molte e belle notizie. — Non si preoccupi caro Direttore di certi dissensi. E nella logica delle cose umane.

Con i migliori saluti mi creda

La lettera di Lorenzo De Fabris, oltre a spendere qualche parola sull'argomento toccato da Dino lo scorso numero, ci dice dell'esistenza di raduni (siamo già al 18°) di amici di Cheren. Il giornale naturalmente è aperto a tutti e prego quindi Lorenzo di mandare o farsi promotore perché mi giungano notizie (con foto) dei raduni di ex eritrei di qualsiasi parte e organizzati da qualsiasi settore. Ciò valga per i ferrovieri che sono al loro ventesimo raduno.

## Sono proprio io

Cristos Deliyannidis da Atene mi invia una lettera che in fondo non è solo diretta a me. Per quanto mi riguarda dico che sono proprio io quello che giocava nella Fortitudo e provava a fare un po' di giornalismo. Gli domando se si ricorda i nomi della formazione della Fortitudo. Io ci provo, (anche se forse farò un po' di confusione) e tu rispondimi e completa o correggi: Rosa, Frangulis, Melani, Davossa, Camisaca, Causarano, ?, Majo, ?, ?, Tutto-bene.

16 Ottobre 1979

Caro Melani  
Non so sei il Melani che conoscevo

# La scuola media "A. Volta"

La mia esperienza eritrea è recente e si colloca tra gli anni 1969 e 1975, ma non è per questo meno valida e carica di ricordi. Arrivai all'Asmara sul finire del settembre 1969 e ne sono ripartito l'ultimo giorno del febbraio 1975. I motivi del rimpatrio sono noti a tutti noi, che abbiamo dovuto lasciare forzatamente l'Eritrea e, in ogni caso, in anticipo sui tempi previsti, per la situazione interna creatasi nel gennaio del 75 ma con radici ben più profonde nel tempo. Cominciai ad insegnare nelle scuole italiane del capoluogo (quell'anno scolastico 69/70 ero un semplice incaricato locale supplente alla sezione Centro e alla sezione S. Anna della scuola media « A. Volta »), entrai nel vero ambiente asmarino e mi ritrovai, in men che si dica, « africanizzato ». Nei confronti di quell'ambiente credo d'aver sempre avuto fin d'allora (ero appena ventenne) una posizione giusta, in quanto ho cercato di giudicare tutto e tutti serenamente.

Ho perciò riconosciuto quanto di bello ed utile i nostri predecessori avevano fatto, a dispetto della campagna discriminatoria che oggi domina in Italia contro le ex colonie e gli italiani che, ai loro tempi ed anche dopo, le hanno scelte come luogo di soggiorno e di lavoro; ho fatto tutto il possibile per apprezzare anche i nativi che non mi sono mai sentito di raccogliere in un unico fascio per bruciarli tutti (indubbiamente, questo era un



modo di pensare comune a diversi nostri connazionali), e i fatti mi hanno dato spesso ragione; ho sostenuto con le mie modeste forze tutto ciò che poteva servire alla diffusione del nome italiano, a cominciare dalla collaborazione con i fogli che venivano pubblicati nella nostra lingua, il « Giornale dell'Eritrea » e « Il Mattino del Lunedì ». Ma, con altrettanta obiettività, devo dire d'aver sempre cercato di colpire i lati deteriorati di certa nostra presenza in Eritrea. Ho sempre visto di cattivo occhio l'atteggiamento piuttosto altezzoso di parte della nostra comunità asmarina sia nei confronti di molti di noi stessi sia nei confronti di coloro che ci ospitavano. Fortunatamente qualche viaggio in Italia, di

tanti anni fa' ad Asmara, che si occupava fra l'altro anche di giornalismo, specie sportivo, e che come me ha praticato il calcio per tanti anni ad Asmara con squadre come la Fortitudo, l'Eritrea B, il Ghezabanda etc., oppure se si tratta di sinonimia. Penso però che tu sia proprio il Melani che penso io, e quindi una vecchia conoscenza Asmarina. Forse anche tu non ti ricorderai di me, cosa del resto comprensibile dopo tanti anni.

Ti scrivo in quanto del tutto accidentalmente sono venuto a sapere, tramite Massimo Romandini che è amico di mio figlio, della esistenza di una specie di Club degli ex Asmarini e che tu ti occupi fra l'altro anche del Giornaleto degli Asmarini, MAI TACLI'.

Naturalmente essendo Asmarino puro sangue questa è una cosa che m'interessa tanto, anche perché in Italia ci vengo spesso dato che mia moglie è Italiana di Lucca, pensa che c'ero anche questo anno da Agosto a Settembre ma non sapevo nulla che esisteva diciamo questa specie di Club Asmarino, se no sarei venuto a trovarvi senz'altro per far quattro chiacchiere e ricordarsi un po' i bei tempi trascorsi nella nostra Asmara. Noi siamo andati via da Asmara nel 1971 e siamo andati a Gibuti, dove abbiamo aperto un negozio di articoli Cine-Foto e che ho ceduto nel Giugno dell'anno scorso in quanto anche là, dopo che Gibuti è diventata Repubblica Indipendente, le cose hanno cominciato a non essere più quelle che dovevano essere.

Scopo della mia presente è di mettermi in contatto con quanti ex Asmarini desiderino comunicare con me, ed anche abbonarmi al tuo giornale. Ti prego volermi informare di tutte le attività del Club degli ex-Asmarini in quanto m'interessa molto. Ti accludo due mie foto, una prima... della cura ed una attuale dimodoché tu possa ricordarti di chi si tratta.

Resto in attesa di una tua al più presto e nel frattempo ti prego gradire i miei più cari saluti a te ed a tutti gli ex-Asmarini.

tanto in tanto, contribuiva a far capire a molti che bastava un ritorno alle origini, l'Italia appunto, per rientrare nell'anonimato e nella normalità. Benedetta comunque quella nostra presenza in Eritrea che ora, come mi scrivono gli amici Franco De Leonardis, Pippo Tringali e Fratel Amilcare Boccuccia, va sempre più riducendosi con la prospettiva certa di esaurirsi nell'arco di pochi mesi.

Quel nostro ambiente, che io ho cominciato a conoscere solo nel 1969, era unico ed il legame che ci unisce tutti dopo il rimpatrio ne è la prova più chiara. Vorrei ora dire due sole parole su quella scuola media statale « A. Volta » di Via Fekremariam, che è l'unico scopo  
(segue a pagina 10)



TONINO CI RACCONTA UNA FAVOLA INIZIATA 34 ANNI FA.

# Asmara: parola magica

È proprio il caso di dirlo: il mondo è piccolo e nel caso particolare, che ho appena vissuto, lo è veramente.

Ogni tanto mi viene voglia di scrivere qualche cosa, anche per alleggerire un po' la mole del lavoro di Marcello (su questo punto sarò più chiaro nel prosieguo di questo mio intervento).

L'occasione per farmi vivo — in precedenza, cari amici asmarini, non lo avevo fatto per il timore di annoiarvi — mi è stata suggerita da un fatto alquanto eccezionale.

La mia professione, come molti di voi sapranno, è fare il fotografo. Qualche tempo fa, per motivi di lavoro, mi sono recato in un noto locale da ballo del Mantovano per un servizio riguardante l'orchestra-spettacolo di Raoul Casadei.

Nel presentare, uno ad uno, i componenti del gruppo, sento dire: « Ed ecco al violino Enzo d'Asmara ». A questa frase gli orecchi mi si sono rizzati... al primo intervallo, mi sono avvicinato all'orchestra e chiedo chiarimenti sul motivo di quella definizione « d'Asmara ».

« Io sono nato in Asmara nel 1938: ecco spiegato il perché » mi sento rispondere.

Anch'io sono stato in Asmara, in quel periodo. replico. Enzo rimane sorpreso e mi risponde affermativamente quando gli domando se ha avuto l'opportunità di conoscere Salvatore Amoroso, vecchio asmarino. Quindi il colloquio si interrompe: l'impegno musicale lo attende.

A questo punto vi domanderete che cosa c'è di strano in questo episodio. Niente e tutto. È sempre bello ritrovare un asmarino, con tutte le implicazioni che ne seguono.

Ma andiamo avanti con il racconto.

Qualche tempo dopo l'incontro con Enzo, mi viene a trovare Salvatore Amoroso che attualmente risiede a Savignano sul Rubicone, paese natale di Casadei.

« Mi chiedi se conosco Enzo d'Asmara — controbatte ad una mia domanda Salvatore — Eccome. È Enzo Sillato ». Poi mi guarda fisso e dice: « Lo conosci anche tu, vero? ». Rispondo di no, al che Salvatore prosegue: « Se non ricordo male, nel 1945 ci fu un concerto d'addio di Renato Carosone in Asmara. In quella occasione c'era pure un'orchestra formata da bambini dove tu suonavi il contrabbasso. Giusto? Ebbene il piccolo che era impegnato al violino era proprio lui, Enzo Sillato! ».

Potete immaginare, a questo punto, la mia emozione per una scoperta casuale ma importante. Così feci promessa a me stesso che, alla prima occasione, avrei rischiato la memoria di Enzo.

L'orchestra di Casadei torna a Mantova. Porto con me la foto del gruppo di allora, del 1945. Il suo nome era « Poppy ». Riaggancio, a distanza di 34 anni, Enzo e mostrandogli la foto, gli dico: « Tu conosci questo complesso: guarda meglio; il ragazzo che suona il contrabbasso, lo vedi? Enzo guarda attentamente l'immagine; poi ha un momento di perplessità; quindi gli si allargano gli occhi e la bocca



Enzo Sillato detto d'Asmara, uno dei prestigiosi violini dell'orchestra Casadei, insieme a Tonino Lingria dopo 34 anni.



La foto di 34 anni fa. Tonino è al contrabbasso e il primo, il più piccolo in pantaloni lunghi con il violino è ..... Enzo d'Asmara.

ed esclama: « Ma sei tu! ».

Lascio alla vostra fantasia, cari amici, la continuazione del nostro dialogo. Un incontro che è un ricordo continuo. Gli parlo delle nostre adunate, di « Mai Tacli ». Enzo mi ha chiesto tutte le copie del nostro giornale. Abbiamo fatto una fotografia insieme: fotografia che ora vi propongo insieme a quella scattata 34 anni fa.

Che differenza, vero? Ma non importa; l'essenziale è che quanto vi ho raccontato possa accadere ad ognuno di voi. Esperienze impagabili che meritano di essere raccontate e dove se non su Mai Tacli.

Prima di concludere, vorrei chiarire alcune cose.

Sull'ultimo numero di « Mai Tacli » ho letto che un nostro amico asmarino (non so il nome, ma è sempre un « amico ») dice che non legge più il giornale perché è sempre uguale e cose del genere. Gli posso replicare dicendo: « Se permetti, caro amico asmarino, vorrei farti capire il tuo errore. Innanzi tutto ti faccio notare che « Mai Tacli » è diretto in modo eccellente da Marcello Melani e da Dino Di Meo, cioè da due persone che non svolgono attività giornalistica bensì sono insegnante e avvocato rispettivamente. La cosa più importante, e che forse tu non afferrì, è che questi nostri amici dedicano molto del loro tempo libero per questo giornale. Lo fanno con impegno,

con amore, con passione senza guadagni. Potrebbero dire « chi ce lo fa fare? Piantiamo tutto e buona notte ».

« Ciò non è possibile, caro amico, perché Marcello e Dino sono Asmarini; ho detto « Asmarini » e ci aggiungo la A maiuscola perché il Padreterno li mantenga in buona salute.

È questo un lavoro che essi fanno con passione e con passione e amore raccontano o ci danno modo di raccontare di Asmara, dove eravamo tutti amici e se non lo eravamo lo siamo diventati ora, anche per merito di Mai Tacli. Caro amico, penso che tu non lo abbia considerato questo aspetto. Pensaci.

« Mai Tacli » è bello ed è da leggere tutto d'un fiato, perché cerca di risvegliare la memoria un po' intorbidita dagli anni. Solo se considererai ciò riscoprirai il vero valore del giornale e saprai quanti amici ci sono attorno a te. E molti di quegli amici-amici, sono certo, andranno in California nella prossima estate per trovare quel grande amico di noi tutti che si chiama Gino Mill, *Il Vecchio* (per modo di dire...). Gino è venuto appositamente al Ciocco dall'America e noi non dovremmo ricambiargli la visita?

« Se Dio mi lascia la salute spero d'essere tra quelli che andranno a trovarlo. Perciò, amici, in gamba. A presto. Arrivederci! ».

Tonino Lingria

La Scuola media "A. Volta"

(segue da pagina 9)

del mio scritto. Cominciò ad insegnarvi nell'a.s. 69/70 (l'ho già detto) alla sez. Centro e alla sez. S. Anna. Negli anni successivi avrei conosciuto anche la sezione S. Famiglia all'Amba Galliano e la sezione La Salle a Gaggiret, oltre che indirettamente la sezione di Decamerè, ubicata in quel paese a 40 km. dall'Asmara con le sue sole tre classi presso i padri francescani. Complessivamente gli alunni frequentanti non erano mai meno di 960, un vero record: tantissimi i mulatti e i nativi. La sez. Centro era la più eritrea di tutte, ma oggi mi è la più cara. La maggior parte degli alunni era nativa: molti non avevano neanche le scarpe ed eravamo noi a fornirglielle.

I pantaloncini e le magliette rammentate non si contavano nemmeno. Ma si stava bene, nonostante gli alunni non fossero dei santi e, in un certo senso, con le loro bravate 'santificassero' in anticipo certi miei colleghi dal polo meno duro (ve ne ricordate colleghe Dalmasso e Matteoda?). Ebbene i loro bei grattacapi i vari presidi succedutisi in quei sei anni, dal preside Barbini, morto in Italia a fine '74, al prof. Genco, dal prof. Randone al prof. Saporito, a mio padre. I corsi I ed L erano i più temibili, ma alcuni di quei ragazzi ribelli attaccavano i germi della simpatia a chi stava loro vicino con quel fare quasi mai cattivo. Per qualche tempo, tra il '71 e il '72, funzionò un Refettorio fornito di tutto, vitamine comprese: ricordo l'ordine con cui molti alunni affamati si avvicendavano ai tavoli. Migliorarono in quell'occasione tanti rendimenti scolastici, ed è tutto dire. La fame, si sa, è la fame.

E la Segreteria? Se è quasi impossibile ricordare i nomi dei numerosi professori che si alternarono tra il '69 e il '75 alla « A. Volta » Centro (potrei citare i vari Ferrarini, Degano, Dalmasso, Orio, Matteoda, Raffone, Giorgieri, Chevrejesus, Mazzoli, Lembo, Rosati, Bassotti, Vezzano, Ziantona, Masi, Singarella, e tanti, tanti altri...), non è certo difficile menzionare i nostri bravi segretari di quegli anni: il lento ma pacifico signor Simone, la infaticabile e decisa signora Carbognin, la praticissima ed operosa Daniela Toti, l'irrinunciabile Rita Salvador. Era una segreteria di quelle realmente attive e chi l'ha vista sa quanto lavoro vi era da svolgere quotidianamente. Sono passati alcuni anni dal rientro, ma nessuno dimentica l'edificio, vecchio ma ben tenuto, della nostra scuola. Nell'ampio giardino fiori a non finire e dei più belli, una grande vasca con pesci rossi, una bella gabbia con uccelli d'ogni specie, e dentro e fuori tanta pulizia. Nel cortile interno, che s'apriva su quello dell'Istituto Tecnico « V. Bottego », era situata la grande attrezzatissima falegnameria, che operava agli ordini dell'anziano indomabile prof. Da Re, assente dall'Italia da ben 40 anni, ma senza troppi rimpianti. Lui stava bene all'Asmara e il suo recapito era al Bar in Piazza della Posta. Ora la nostra scuola vive una vita forzatamente ridotta. Qualcuno giura che tornerà ad essere quella dei bei tempi, qualcun altro ha perso le speranze. Vedremo.

Massimo Romandini



# T'ho scoperto, Marciò!

L'amico **Ciro Migliore** mi manda dal Sud Africa costantemente una copia del settimanale « La Voce » il giornale della comunità italiana. La versione ufficiale è « cambio », ma certamente con il bimestrale che gli mando io ci rimette nell'ordine di circa otto a uno. Cambio però è sempre e io tengo a ringraziarlo della sua gentilezza.

Ma l'argomento di questo breve pezzo non è il cercare di sdebitarmi con **Ciro** — anche perché non potrei — ma il fatto che il giornale mi interessa e tutte le volte che arriva,

ai tempi asmarini dei « vitelloni », della scuola, delle nottate per prepararsi agli esami. Tanto amici, tanto simili anche nei « segni » particolari, quanto diametralmente opposti nel carattere, ma forse solo all'apparenza.

Ricordi, tanti ricordi in comune. Casa sua, come un albergo, con la madre, donna formidabile, di una cordialità senza uguali. Quanti ricordi, anche stupidi, ma per me significativi. Il lasciarsi intontire dal tenue sole asmarino davanti alla porta di casa sua, seduti sulla soglia. Le interminabili chiacchiere



Foto scattata per l'inaugurazione del negozio di filatelia e numismatica della moglie di **Marcello**. Da sinistra: **André Geldenhuis**, direttore, **Marcello Majo**, suo figlio **Francesco** e la moglie **Kathy**.

non so come dire, lo apro con la speranza, forse è troppo, diciamo con il desiderio di trovarci qualcosa, di trovarci lui. Chissà perché e non è soltanto per il fatto che risiede in Sud Africa perché dovrei aver trovato il tempo, e il mezzo di rintracciarlo.

Ed eccoti, nel numero del 10 ottobre, eccolo! Lì per lì osservo, ma passo oltre, poi dentro la mia testa rivedo l'espressione e il taglio della bocca e quegli occhi...

Inutile caro **Marcello** che tu ti camuffi, con quella pelata tipo **Gongolo**, con quell'aria professorale, il doppio petto, le guance leggermente paffute, il tuo cercare di apparire maturo a tutti i costi. Getta la maschera.... ti ho riconosciuto.

Il sopracciglio ad angolo retto, gli occhietti vispi e maliziosi e perché no, le solite occhiaie paonazze, una volta vanto e desiderio di vita dissoluta, la bocca leggermente sbieca atteggiata al sorriso sufficiente dell'uomo vissuto....insomma il solito **Marcello Majo**, con la lingua però, diglielo a **Ciro**.

E son contento che sia il solito perché così mi sento più giovane e il solito anch'io. Deve essere il solito.

Diciamo che saranno circa 25 anni che non ci vediamo, ma questa è una cosa ormai comune nel ritrovato ambiente asmarino. L'ultima volta fu a Firenze nel '54 o '55, se non erro, dopo che mi venne a trovare a **Viareggio** nel 1952 e la foto di « com'è non mascherato », lo mostra in quel periodo. Poi non ne seppi più nulla ma la colpa non fu certamente sua ma delle vicissitudini della vita, allora difficile, che ha portato lui a vagare per il mondo e io a cercare di far qualcosa.

Con **Dino** forse è l'amico col quale sono stato più tempo insieme

(ma non solo quelle) sulle donne, sulle ragazze e sulle lette. Sogni... che son belli proprio perché rimangono sogni.

E ricordo una sera di settembre a **Viareggio**, buia come una stanza chiusa, in pineta, durante un furioso libeccio, con rami spezzati, una notte ossessiva, a caccia di... farfalle con i fiammiferi per farci luce...

Chissà — il mondo in fondo è piccolo, si dice, anche se non so il perché — chissà che una mattina di un sabato (c'è lui ad assistere i clienti) possa andare al suo negozio di numismatica e filatelia e dirgli di gettar via la maschera.

Son certo che lo farebbe volentieri.

**Marcello Melani**



## Posta inter nos

### M.D. E LILIANA\*

*Ormai si è insediata. In me c'è sempre un posto per un altro figlio. La prima volta mi telefonò con voce palpitante: « l'ho ritrovata finalmente! » (saranno almeno 12 anni). Poco dopo mi si presentò sulla porta di casa e singhiozzava per l'emozione.*

*Poi mi promise una sorpresa e mi portò **Bruno Romano** che fece venire da **Genova**.*

*In seguito mi ammannì una cena luculliana.*

*Dopo qualche tempo con la sua squillante voce un po' esitante per l'occasione mi disse che le piaceva molto iniziare a darmi del tu.*

*Di recente l'ho voluta con me « per darmi testimonianza » per assistere a una mia conferenza su « Dante e la musica ». Nel dibattito che ne seguì ho detto: « c'è qui una mia alunna di **Asmara** di 30 anni fa ». — « Oddio — saltò su lei — ora si fanno il conto della mia età » e ci fu chi lo tentò.*

*E ancora qualche giorno fa è venuta con me a una mostra di pittura. Esponevano due amici miei, due medici artisti d'una umanità travolgente: **Alda** e **Mario del Dotto**. Consentitemi di farveli conoscere anche se non sono asmarini, meriterebbero di esserlo. Non potete immaginare quante sono le cose nobili belle e generose che attirano **Liliana**, e quante è capace di farne, di pensarne.*

*Mentre ci incantiamo davanti alle dodici immagini toscane dei due dottori, una mano leggera mi sfiora. « È lei m.d. di **Asmara**? Io sono una mamma di **Asmara**. Guardi laggiù, è mia figlia, è stata a scuola da lei e l'ha subito riconosciuta ». E la figlia viene e mi abbraccia e mi bacia e rievoca. (« ma te lo saresti mai immaginato m.d. quando li guardavi dalla cattedra che questi tuoi ragazzi ti avrebbero dato tanti baci? ») Chi è? Il signor Cancelliere del Consolato Generale d'Italia a **Lugano**.*

*Testina impeccabile, viso da miniatura, linea da indossatrice, fidanzato di classe, è **Lia d'Alfonso** e vuole **Mai Tacli**. Mandaglielo al Consolato Generale d'Italia a **Lugano**.*

\* - **Tambella**

\*\*\*

*In un tempo lontanissimo ma storico, quando l'Istituto Tecnico (e quindi il **Vittorio Bottego** di **Asmara**) aveva 4 anni di inferiore e 4 anni di superiore, ci fu — fra i tanti — il Consiglio di classe di una seconda inferiore che fra gli alunni ne aveva uno che si chiamava **Di Corpo**. Preside (e quindi presiedeva) il caro **Emilio Calvi**, che a ciascun nome s'interessava dell'andamento scolastico dell'alunno e quindi al momento « giusto » rivolse alla prima malcapitata insegnante: « Signora, come va **Di Corpo**? ».*

\*\*\*

*Il Gala di ieri è stato splendido, ma è stata molto sentita la mancanza del Direttore di **Mai Tacli** e del suo stretto collaboratore. Continua **Dino**, continua imperterrito. La tua promessa di parlarci di galline, mi crea un'immagine di me ieri sera. A un certo momento dovevo proprio sembrare una chiocciola con tanti pulcini (dottori, ingegneri, industriali, tutto il fiore maschile e femminile della nostra **Asmara**) raccolti intorno a me e che mi hanno dato momenti di autentica felicità.*



La lunga e completa tavolata della cena organizzata in occasione della festa a **Milano** il 1 dicembre scorso.



# com'era - com'è

Numeroso il "lotto" dei partecipanti questa volta. Una sola donna, la famosa cantante di Asmara Onelia Spaggiari, ma che ha calcolato con lusinghieri successi i palcoscenici d'Italia e di Europa. Poi ci sono gli uomini: Domenico Catozza (ma tra le due foto non ci sono anni luce), poi Eros Chiasserini, telegrafista sulle petroliere sempre a "giro" per il mondo, l'ex "bocia" del Gaggiret Luciano Adorni e infine Cristos Deliyannidis da Atene.



1945 ONELIA SPAGGIARI 1978



1963 DOMENICO CATOZZA 1978



1948 EROS CHIASSERINI 1978



1948 LUCIANO ADORNI 1979



1951 CRISTOS DELIYANNIDIS 1978



## AMICI MIEI (dalla prima)

pagina ce l'ho, un'altra è l'album con le foto e sono due; poi un pezzo mio, il solito di Dino, i nuovi indirizzi... si arriva circa a quattro. E il resto? ». Ma c'è tempo al prossimo, e tiro avanti.

Come d'incanto (e succede sempre) mi arriva un pezzo da Capasso, un'altro da Tonino, il solito da Cesare, la Simondi si impegna e mi fa un lavoro formidabile, Tani mi fa un'intervista su Romeo, Demetrio mi manda un delizioso « pezzetto », Angioletta Queirolo mi affascina con il suo toccante racconto, arrivano alcune lettere interessanti, m.d. si rifà viva per fortuna, e... nasce il nuovo Mai Tacli.

....E me ne avanza una pagina e molto di più.

\*\*\*

Alcuni giorni fa la Televisione ha parlato di Mauro Pappacena vincitore della maratona di Roma. È uno dei primi importanti successi da seniores dopo aver mietuto tanti allori nelle categorie più giovani. Sia a vedere che riesce ad andare a Mosca! Glielo auguriamo di cuore e lo auguriamo anche a Felicino.

\*\*\*

Qualche lamentela per il mancato arrivo di Mai Tacli. Quando faccio la spedizione li mando tutti insieme, NESSUNO ESCLUSO. L'ultima volta Tonino Lingria (Mantova) mi ha telefonato tre giorni dopo che avevo spedito il giornale. Rodolfo Tani (Firenze) e Noris De Meo (Firenze centro) quindici giorni dopo non lo avevano ancora ricevuto.

Sono i misteri delle Poste italiane.

\*\*\*

Molti altri nuovi indirizzi, come vedete. Tutti i giorni la cerchia si allarga a macchia d'olio. Molti mi chiedono di poter pagare il contributo e come fare a pagarlo. Ebbene il contributo, che, è bene ribadirlo, è sempre stato facoltativo, si paga all'inizio dell'anno con un bollettino di Conto Corrente Postale che provvederò io stesso a far recapitare a ciascuno a tempo debito. Non si preoccupino quindi coloro che non l'hanno ancora inviato.

Per chi ha richiesto dall'estero l'entità del contributo « per via aerea » esso è di L. 10.000.

\*\*\*

Per il viaggio in California alcuni hanno mandato o telefonato la loro adesione di massima. Per ora siamo arrivati a 20: un terzo. Per poter effettuare il viaggio infatti dobbiamo raggiungere almeno il numero di 60. Attendo quindi che altri si decidano. Intanto Gi-no Mill, che mi ha scritto, è pronto ad organizzare il ritrovo degli asmarini residenti in U.S.A. e soprattutto in California e alcune gite favolose. Coraggio quindi!

Marcello Melani

## CENERENTOLA A MILANO (dalla prima)

vallo, 120 commensali a cenare e brindare a vecchi ricordi comuni, a raccontare barzellette, a scherzare come bambini durante la ricreazione.

Poi una valanga di premi (gioielli, orologi, liquori, portafogli, valigette, penne ecc.) messi in palio da benefattori generosi ed estratti a sorte per la felicità di tanti vincitori.

Poi le danze, con ballerini di vecchio stile ma sempre in gamba, con anche una apprezzatissima esibizione di uno del gruppo, il maestro di ballo Giancarlo Volpi. A deliziare l'udito Renzo Simoncini, con la sua grande orchestra, costituita da lui, da lui e poi ancora da lui; è veramente in gamba, ti assicuro, anche a cantare, e te lo raccomando per la festa annuale delle Fate.

E che dire dei due bravissimi solisti Panza e Turrioni, beniamini dei presenti e ricoperti continuamente da convinti e scroscianti applausi? Insomma tutto bene e credo che anche tu debba fare gli elogi al Presidente Andreasi ed ai suoi collaboratori.

Io da parte mia allo scoccare della mezzanotte sono scappata via, come al solito, ma questa volta anch'ché perdere la scarpina ho messo in tasca una tessera della « Croce del Sud » Tutti di Asmara... Perché io, Cara Fatina, l'anno prossimo voglio proprio ritornare a festeggiare il Natale con questi nuovi simpaticissimi amici! Tua Cenerentola

Gianfranco Spadoni



Una foto in occasione della festa del 1 dicembre a Milano. Siamo al momento dell'estrazione dei premi.